

DIOCESI DI SAVONA-NOLI
CENTRO MONDIALITÀ

9 giugno 2006

**“Conservaci la tua pace.
Per avere in Te la via, la
verità, la vita.”**

Giovanni XXIII



Veglia itinerante di preghiera
per la Pace

CANTO DI INIZIO

Rit: *Vieni Spirito di Dio,
Spirito di Pace, vieni in mezzo a noi.
Manda dal cielo la tua luce,
accendi sulla terra
la fiamma del tuo amor.*

Dio ti ha mandato in mezzo a noi
per indicarci la strada,
per ricordarci di vivere
come il Figlio suo.

Rit.

Fa che scopriamo il tuo volto
in chi ha vissuto il tuo amore,
in chi si è fatto povero
nella carità.

Rit.

Vieni nella tua Chiesa:
fa che sia sempre fedele,
al tuo messaggio che libera,
che annuncia la verità. **Rit.**

Vieni Padre dei poveri,
vieni datore dei doni,
vieni luce dei cuori,
Mostraci il tuo amor. **Rit.**

SEGNO DI CROCE

SALUTO INIZIALE

SERVO PER AMORE

Una notte di sudore
sulla barca in mezzo al mare
e mentre il cielo s'imbianca già
tu guardi le tue reti vuote.
Ma la voce che ti chiama
un altro mare ti mostrerà
e sulla rive di ogni cuore
le tue reti getterai.

Rit.: Offri la vita tua
come Maria ai piedi della croce
e sarai servo di ogni uomo,
servo per amore,
sacerdote dell'umanità.

Avanzavi nel silenzio
tra le lacrime e speravi
che il seme sparso davanti a sé
cadesse sulla buona terra.
Ora il cuore tuo è in festa
perché il grano biondeggia ormai,
è maturato sotto il sole,
puoi riporlo nei granai. Rit.

CENTRAFRICA

Dal Vangelo di Giovanni (15, 1-17)

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.

Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Testimonianza di Emanuele, volontario in Centrafrica

Cercare di raccontare cosa vuol dire vivere un'esperienza come volontario in una missione in Africa, non è una cosa facile. Sono tante, forse troppe, le cose da dire e non sai mai da dove iniziare, tanto che ogni volta che qualcuno ti chiede di parlargliene lo fai in maniera differente.

La realtà che incontri, e con cui sovente ti scontri, è così diversa da quella in cui sei abituato a vivere che, le semplici immagini viste in televisione o i racconti di chi già ci è stato sono solo un'istantanea sfocata che in realtà poco ti dice su un continente così grande eppure così disperato.

Io ho avuta l'immensa fortuna di poter fare due esperienze come volontario presso le missioni dei Carmelitani Scalzi in Centrafrica.

La prima volta sono partito in agosto per, restare presso la missione di Baoro tre mesi e poi, dopo soli tre mesi passati a casa, sono ripartito sempre per il Centrafrica con il CSI per alte tre settimane. Sono state due esperienze splendidamente tragiche. Lo so è un controsenso ma è proprio l'impressione che l'Africa mi ha lasciato. E' splendida per il suo ambiente, totalmente selvaggio e ancora relativamente incontaminato, in cui ti ritrovi immerso, ma soprattutto lo è per ciò che riguarda la sfera dei sentimenti e dei rapporti umani, il confronto con un altro modo d'intendere e di vivere la vita.

Quello che forse più colpisce dell'Africa noi occidentali, abituati a tutto e ormai incapaci di fare sacrifici, è la grande dignità con cui viene affrontata ogni giorno la vita e, nonostante la miseria e i patimenti, la capacità di riuscire attraverso la fede a considerare la vita comunque come un dono preziosissimo.

Ma l'Africa è anche, e a volte soprattutto, tragedia. Lo è nei bambini che muoiono di fame o di malattie che qua da noi sono considerate alla stregua di un raffreddore o nei carcerati rinchiusi e incatenati come animali in piccole e anguste celle. Sembra retorica ma vi assicuro che non lo è affatto. Non dimenticherò mai infatti il dolore che provai una domenica di fine settembre, quando mi dissero che la piccola Ines, una delle bimbe più timide e riservate che frequentavano la parrocchia di Baoro era morta di malaria nel giro di un solo pomeriggio. La mattina l'avevo infatti vista come tutte le domeniche partecipare alla messa per poi aspettarmi con tutti gli altri bambini davanti alla porta della camera per la solita razione di caramelle che non mi facevo mai mancare. E come Ines in Africa ogni giorno muoiono migliaia di bambini innocenti la cui unica "colpa" è quella di essere nati nel continente sbagliato, quello dimenticato.

Tragica l'Africa, e in particolare il Centrafrica, lo è anche nella corruzione endemica che affigge un apparato statale praticamente inesistente e che rende quasi impossibile qualsiasi tentativo di aiuto alla popolazione. Ed è proprio per questo che voglio sottolineare la preziosa e coraggiosa opera che svolgono i missionari in quelle zone. Ogni giorno sono costretti ad affrontare e mediare con funzionari corrotti e prepotenti, per non parlare dei rischi che costantemente corrono a causa dei numerosissimi banditi che infestano il paese. E si perché il

Centrafrica è praticamente una terra di nessuno, un terreno di caccia aperto a chiunque abbia un'arma a disposizione.

Dopo l'ultimo colpo di stato che ha portato al governo il presidente Bozizé nel 2003, il Paese ha conosciuto una calma solo apparente ma che non è però in grado di fornire alcuna assicurazione sul futuro dello Stato e dei suoi cittadini. Per la brousse girano gruppi di banditi e ribelli del Ciad, del Sudan e ovviamente del Centrafrica che depredano impunemente la popolazione civile, in particolare gli allevatori di bestiame, solitamente i più benestanti, che sono così costretti a fuggire nei Paesi vicini, lasciando il Centrafrica con sempre meno risorse per sfamare la popolazione.

Purtroppo, anche se non molto di frequente, avvengono anche attacchi a missioni e missionari. La cosa è doppiamente tragica perché oltre a colpire persone che dedicano la propria vita alla gente, vengono colpite anche le uniche strutture realmente funzionanti nel Paese. Dalla scuola agli ospedali infatti le missioni assicurano un servizio, gratuito o quasi, che permette di conservare un barlume di dignità in una realtà così devastata.

Quale immagine può raccontare meglio quanto l'opera dei nostri missionari sia apprezzata dalla gente, se non quella dei bambini musulmani che vanno a lezione nelle scuole delle suore, per nulla coinvolti dalle cosiddette guerre di religione o scontri di civiltà, con cui spesso in occidente ci si riempie la bocca senza nemmeno sapere di cosa si sta parlando?

Salmo 8 (tutti insieme)

Come splende, Signore nostro Dio,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

Da fanciullo e lattante balbetto:
un baluardo a tua casa innalzasti
costringendo al silenzio i superbi,
confondendo ogni tuo avversario.

Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perchè lo ricordi?

Cosa è mai questo Figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!

Tu l'hai posto signore al creato,
a lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

Le creature dell'aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:
come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra!

Gloria al Padre nell'alto dei cieli,
gloria al Figlio suo eterno splendore,
e allo Spirito, cuore del mondo:
pure all'uomo, suo volto ancor gloria.

CANONE DI TAIZÈ

Misericordias Domini,
in aeternum cantabo.

ERITREA

Atti degli apostoli (8, 26-40)

Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: "Alzati, e v'è verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand' ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "V'è avanti, e raggiungi quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Quegli rispose: "E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora fu condotto al macello e
come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.

Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: "Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Dopo una guerra trentennale (1962-1991), l'Eritrea ha ottenuto la propria indipendenza dall'Etiopia nel 1993. Il fatto però di non aver stabilito fin dall'inizio confini chiari e definitivi ha portato ad un rapido deterioramento dei rapporti tra i due Paesi, finché nel 1998 le truppe di Asmara hanno deciso di varcare il confine, dando inizio a scontri armati che sono degenerati in una sanguinosa guerra a tutto campo (1998-2000). Dopo 2 anni di conflitto e decine di migliaia di vittime (più di 70.000), Etiopia ed Eritrea hanno cessato le ostilità e si sono affidate all'Onu per decidere definitivamente dei propri confini. Nonostante la proposta sia stata formalizzata già nel 2002, i due Paesi sono ancora ben lontani dall'aver trovato un accordo e ancora recentemente il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso il timore che il protrarsi delle dispute di confine possa sfociare in una nuova guerra fra Eritrea e Etiopia.

testimonianza.

Non tutti sappiamo che il caffè, di cui noi italiani siamo grandi consumatori, ha lontane origini proprio dalla Eritrea-Etiopia. In questi piccoli sacchetti vi sono alcuni chicchi di caffè di quella terra. In questo momento vogliono essere un segno-ricordo. Segno di condivisione di un bene (il caffè) e un ricordare la sofferenza del popolo (Eritreo-Etiopo) povero e in guerra.

Questi chicchi di caffè provengono dalla nostra terra, una terra martoriata da guerre fratricide e anche per apparenti futili motivi. Nessuno difende i diritti del nostro popolo e di questa terra perché è povera, desertica. Noi siamo dovuti scappare perché uomini e donne hanno l'obbligo del servizio militare dai 18 anni fino...non si sa. Tante donne come me sono vedove, con numerosi figli e una numerosa famiglia. (padre, madre, fratelli...). Sono venuta per lavorare e riuscire ad inviare a loro qualcosa per il loro sostentamento. Il viaggio è stato molto travagliato, ma grazie a Dio ci sono riuscita. Faccio parte di un piccolo gruppo di eritrei che qui a Savona ha trovato accoglienza e lavoro.

preghiera

Assisti, signore, questo popolo. Liberalo dalla tirannia. Donagli forza per continuare a vivere ancor più in profondità, in questi momenti duri, la loro fede. Assisti i tanti bambini, che appena vedono la luce, sono obbligati a tornare nelle tenebre della morte perché mancano le cure mediche e le medicine primarie. Signore, ogni giorno ti chiediamo: "dacci oggi il nostro pane quotidiano....", ma a questi fratelli manca questo pane. Grazie che sul nostro cammino hai posto questi nostri fratelli venuti da lontano ricchi di speranza in un futuro migliore. Rinnova, Signore, i nostri cuori....per poter amare tutti e sempre, per amare senza pregiudizi, per amare... Amen.

E' facile, anche nei migliori dei casi, vedere nei migranti e, in genere, nei diversi i destinatari di nostri buoni sentimenti e buone azioni. Non altrettanto facile è renderci conto che anche noi possiamo essere fruitori del ricco patrimonio che è racchiuso, in modo più o meno latente, nella loro specifica identità, spesso così diversa dalla nostra. La loro vicenda migratoria ci può testimoniare autentico amore alla vita, progettualità coraggiosa, capacità di pazienza e di sofferenza, sfida alle difficoltà e, molto spesso, fiducia nel Dio provvidente. Tanti che si trovano in condizione di "stranieri" sono, a modo loro, testimoni di speranza e narratori di speranza.

CANONE DI TAIZÈ

Misericordias Domini,
in aeternum cantabo.

EL SALVADOR

Mc 9, 35-37

"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti. E preso un bambino lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Durante gli anni '80, El Salvador fu interessato da un'aspra guerra civile, risultato di una grande ineguaglianza sociale tra una ristretta elite benestante, che dominava il governo e l'economia, e la maggior parte della popolazione, che viveva - ed in gran parte continua a vivere - in grandi ristrettezze.

La guerra ha causato circa 70000 morti e danni per circa 2 miliardi di dollari.

Il 24 marzo 1980 viene ucciso l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, mentre celebra l'eucaristia. Romero è un uomo di fede, un uomo buono che si commuove di fronte ai poveri e alla violenza contro i poveri. Aveva detto: "La Chiesa non può essere sorda, muta, di fronte alla protesta di milioni di uomini che reclamano la liberazione, oppressi da mille schiavitù, ma la Chiesa dice loro qual è la vera libertà, cercare Cristo".

Nel 1992 sono stati siglati gli accordi di pace che hanno posto fine alla guerra, ma mentre El Salvador cominciava a riprendersi economicamente, è stato investito da una serie di disastri naturali, i più gravi tra i quali l'uragano Mitch nel 1998 e il terremoto del 2001.

Questi hanno causato circa 1200 morti e più di un milione di senza tetto. L'economia è fortemente dipendente dalle rimesse di denaro dei salvadoregni che vivono negli Stati Uniti.

La povertà, la guerra civile, i disastri naturali hanno lasciato il loro marchio sulla società salvadoregna, che vanta uno tra i più alti tassi di criminalità tra le Americhe.

Violente bande di strada, note come "maras", sono state descritte dal primo ministro Saca come un "problema regionale che richiede soluzioni regionali".

Ma il problema non è nato in Salvador. Infatti, negli anni '90, il Presidente Bill Clinton ha cominciato a rimpatriare in El Salvador centinaia di giovani che erano entrati illegalmente negli Stati Uniti. Questi hanno portato la cultura delle bande di Los Angeles in un paese rigurgitante di armi dagli anni di guerra civile.

Oggi, si stima ci siano più di 40000 membri appartenenti alle bande su una popolazione di 6,6 milioni di persone.

Romero: "Dio ha seminato la bontà, nessun bambino è nato cattivo, tutti siamo chiamati alla santità, i valori che Dio ha seminato nel cuore dell'uomo non sono pietre rare, nascono continuamente. E allora perché tanto male? Tutti siamo nati per la bontà. Nessuno è nato per fare sequestri, per essere criminale, per torturare, per essere un assassino...Perché allora, Signore, è spuntata nei tuoi campi tanta zizzania? L'ha fatta crescere il nemico, dice Cristo. L'uomo ha lasciato che nel suo cuore crescessero erbacce..."

Da un'intervista alla BBC: Sochi, un bel ragazzo 17-enne, tira fuori l'M16 da una borsa sportiva. I membri della banda si tatuano il numero 18 sui loro corpi per affermare un senso di identità. "E' bella, non trovi?" domanda della sua pistola. "Questo è quello che usiamo per uccidere - così controlliamo la nostra zona". E' un membro degli Eighteen, una delle più grandi bande di strada di El Salvador.

Egli muove l'arma carica intorno alla stanza, eccitato come un bambino.

Romero:

"Non uccidere. Il quinto comandamento, breve e però tremendo, proclama la sacralità della vita, ed invece quanto sangue sta cancellando tra di noi la felicità e la sacralità di questo comandamento! Si manda ad uccidere, si paga per uccidere, si guadagna per uccidere, si uccide per togliersi di torno il nemico che disturba...Magari mi ascoltassero gli uomini che hanno le mani macchiate di omicidio. Sono molti.

E' omicida chi tortura, chi inizia a torturare non sa dove va a finire, abbiamo visto vittime di tortura portate a morire negli ospedali. I torturatori sono omicidi, non rispettano il senso sacro della vita. Nessuno può porre la mano su un altro uomo perché l'uomo è immagine di Dio. 'Non uccidere!' Vorrei che questa breve parola toccasse questo mare immenso di ignominia..."

Sochi si è unito alla banda dopo essere fuggito di casa a 13 anni. Come molti altri giovani membri è stato abbandonato dai genitori. Sua madre è emigrata negli Stati Uniti per cercare lavoro quando lui aveva sei mesi e lui non l'ha più vista. Racconta che i parenti a cui era stato affidato lo trattavano così male che è stato costretto ad andarsene. Fuori, in strada, ha incontrato un gruppo locale degli Eighteen.

"Amo la mia banda più di mia madre. Quando ho avuto bisogno di mia madre, lei non c'era, mentre la banda c'è sempre stata. Loro sono la mia famiglia e mi danno l'amore di una famiglia."

Le bande impongono anche regole severe che tutti i membri devono rispettare:

è proibito l'uso di crack, cocaina ed altre droghe pesanti, gli ordini del capo banda devono essere eseguiti e i membri devono rispettarli.

Infrangere le regole comporta come minimo l'essere picchiati, fino la morte se il crimine è serio. Per i ragazzi a cui manca un legame con la famiglia, la banda dà un insieme di codici e regole per vivere. L'omicidio, tuttavia, non è proibito, anzi, è un dovere. Uccidere un membro della banda rivale MS è parte di quello che vuol dire essere degli Eighteen.

Il risultato è una spirale di omicidi senza senso e di vendette.

Se non sono arrestati prima, pochi membri della bande raggiungono i 30 anni.

Romero: "L'unica violenza legittima è quella che Cristo fa a se stesso, invitando noi a fare lo stesso. Colui che vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, faccia violenza su se stesso, reprima in sé i germi di orgoglio, uccida nella sua anima i germi di avarizia, di avidità, di superbia, di orgoglio; elimini questo dal suo cuore. Questo si deve uccidere, questa è la violenza da operare perché sorga un uomo nuovo, l'unico che possa costruire una civiltà nuova, una civiltà dell'amore. [...]"

"L'unica violenza che ammette il Vangelo è quella che si fa a se stessi. Quando Cristo si lascia uccidere, questa è la violenza: lasciarsi uccidere. La violenza su se stessi è più efficace della violenza sugli altri. E' molto facile uccidere, soprattutto quando si hanno armi, però quanto è difficile lasciarsi uccidere per amore."

Il governo salvadoregno ha risposto a questa situazione rendendo un crimine l'appartenenza ad una banda, ma, nonostante migliaia di arresti, le bande continuano ad esercitare fascino sui tantissimi giovani e non ci sono prove che questo regime duro porti un'effettiva diminuzione della violenza nel paese.

A parte alcuni programmi sociali della Chiesa, non c'è traccia di politica sociale del governo. Fino a che ai ragazzi come Sochi non viene proposta un'alternativa, la banda resterà il loro centro.

Alla domanda di come vede il suo futuro, Sochi risponde: "Forse vivrò fino a 37 anni, o se Dio vuole anche di più. Allora sarò un uomo vecchio ma sempre nella banda".

Romero:

“Dare la vita non significa solo essere uccisi. Dare la vita, avere spirito di martirio è dare nel silenzio, nella preghiera, nel compimento onesto del dovere, nel proprio lavoro, nella vita quotidiana. Perché si dà la vita poco a poco, come la dà la madre che senza timore dà alla luce, allatta, fa crescere, accudisce con l'affetto suo figlio.

PREGHIERE

Signore, custodisci nel tuo amore i tuoi discepoli, conserva la tua famiglia ovunque nel mondo, illumina i nostri passi.

Signore, perdona chi oggi ha confessato il suo peccato, chi ha chiesto il perdono, chi ha domandato pietà.

Signore parla con forza a chi non ti ha ascoltato, percorri la via del cuore perché tu sia riconosciuto.

Signore, vieni come pastore dove c'è odio e divisione, dove regnano le tenebre, la morte e la violenza.

Signore, fa che tutti i piccoli non crescano alla scuola della violenza e dell'ingiustizia, ma alla scuola del tuo Vangelo.

Signore, mentre facciamo memoria del vescovo Romero e del suo popolo, gli chiediamo di pregare con noi perché il Vangelo della pace si affermi nel nostro cuore e nel cuore degli uomini, perché venga la pace e finiscano la guerra e la violenza.

CANONE DI TAIZÈ

Misericordias Domini,
in aeternum cantabo.

SRI LANKA

Dalla Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi (1, cor 12,12-14, 21-22, 24b-27)

Fratelli, come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.

Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie. Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Sri Lanka

Superficie 65.630 kmq; Popolazione 19.287.000; Densità ab/kmq 281.9; Pop. Urbana 22.5%; Crescita demografica 1.4%; Speranza di vita 70 anni (uomini), 76 (donne); Alfabetizzazione 92%; Lingue cingalese, tamil, inglese; Etnie cingalesi 75%, tamil 17%, mori 7%; PIL pro capite 3.530 \$; Crescita annua PIL 4,3%; Debito estero 9.066 milioni di \$ (479 \$ pro capite). Religioni buddisti 71%, induisti 15%, musulmani 7%, cristiani 7%. Capitale Colombo (615.000 ab.); Governo Repubblica Presidenziale.

Chiesa Cattolica: l'evangelizzazione ha inizio nel 1543, e prosegue fino alla metà del XVII secolo. Durante il dominio olandese (1656-1795) la chiesa cattolica è perseguitata. La gerarchia si è stabilita nel 1886. Il numeroso clero indigeno ha dato un apporto determinante allo sviluppo della Chiesa locale. Cattolici 1.354.000;

Circoscrizioni ecclesiastiche 11; Vescovi 15; Sacerdoti diocesani 615; Sacerdoti religiosi 333; Religiosi non sacerdoti 236; Religiose 2.333; Seminaristi maggiori 486; Catechisti 8.682.

La Repubblica democratica socialista dello Sri Lanka (ex-Ceylon) è devastata da un conflitto interetnico, tra maggioranza cingalese (buddista) e tamil (indù) da almeno vent'anni. Ma l'origine della guerra civile è antica quasi quanto la storia dell'isola. Prima il conflitto è stato tra indiani e cingalesi, poi con l'epoca coloniale i portoghesi ne fecero porto strategico e magazzino per il commercio di spezie (1505). Poi fu la volta degli olandesi e a seguire degli inglesi. E proprio sotto il drappo britannico arrivarono frotte di tamil, provenienti dal sud dell'India, come lavoratori stagionali nelle piantagioni di caffè. Quindi i tamil si trasformarono, per volere della corona britannica, in coltivatori di tè e rimasero in pianta stabile nel nordest del paese. Una minoranza scomoda, prediletta dal "divide et impera" di Londra, che faceva orrore ai cingalesi memori dell'avidità dell'India nel corso della secolare storia dell'isola.

Attualmente l'interesse occidentale è dato dalle armi infatti secondo fonti attendibili il governo riceve armi da Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Russia, Cina, Pakistan, India, Ucraina, Israele, Repubblica Ceca; le Tigri tamil da Cambogia, Thailandia, Singapore, ex Jugoslavia e Zimbabwe, ma usano soprattutto armi sottratte all'esercito. La guerra ventennale dello Sri Lanka ha provocato 65 mila morti e almeno un milione di sfollati.

Uomini: Lodate il Signore, o credenti,
non stancatevi mai di benedirlo;
Nella mente di Dio c'è un progetto di pace,
nel cuore la predilezione per gli ultimi.
E' lui che ha creato l'universo
e i tesori nascosti nella terra;
suo è l'oro, il rame, i diamanti,
il petrolio, il carbone, l'uranio.
Sono sue le acque e le foreste,
il sole, il vento, le maree,
le immense risorse marine
e ogni zolla di terra coltivata.

Donne: Perché dite e proclamate,
o potenti: "Questo è mio,
e lo gestisco senza controlli
come strumento del mio potere?"
Le armi e le prove di forza
non creano dei veri diritti,
ma soprattutto non portano pace
e una giusta divisione dei beni.

Oggi i tamil rappresentano il 17% e i cingalesi sono il 75%. Quandol'isola di Ceylon diventa indipendente (1948) la polveriera è pronta ad esplodere: ai tamil vengono subito tolti i diritti civili. Alterne vicende politiche, tra cui la vittoria dell'United National Party (favorevole a una certa apertura ai tamil) traghettano il paese fino agli anni settanta quando le tensioni etniche incendiano definitivamente l'isola. Esplode anche la contestazione attuata dal gruppo del Jvp (Fronte di liberazione popolare) di Rohana Wijewera, detto "il Che Guevara d'oriente".

Nel 1972 Ceylon si autoproclama Sri Lanka nel solco della tradizione nazionalista e promuove leggi per la diffusione dell'unica religione di stato : il buddismo. Nascono i primi gruppi clandestini (Nuove tigri Tamil) per la liberazione dell'Eelam (patria in tamil); nel 1976 prende piede il movimento armato legato alle Tigli Tamil (Ltte, Liberation Tigers of Tamil Eelam) sotto la guida di Vellupilai Prabhakaran. Anche sul versante politico i tamil fanno sentire la loro voce: nel 1977 il partito separatista Tamil vince tutti i seggi nell'area di Jaffna, la penisola a nord ovest dove sono concentrati i separatisti. Gli anni ottanta diventano teatro di una dolorosa guerra aperta, che ha la sue scintille nell'uccisione di tredici soldati cingalesi e di 600 tamil. Il governo di Colombo attua una durissima repressione che ha il volto nero della pulizia etnica: 65mila tamil abbandonano l'isola per trovare riparo in India, dove sono accolti in 113 campi profughi. Si acuisce anche il conflitto con la

minoranza musulmana che patirà l'esodo di 100mila persone. Le strategie dei separatisti tamil sono altrettanto efferate: una violenta guerriglia stronca ogni tentativo dei governativi di controllare il nord est dello Sri Lanka; numerosi attentati, anche suicidi, seminano il panico nella capitale Colombo.

Le diverse trattative di pace messe in piedi a partire dal 1985 non portano ad alcun risultato, si continua a combattere. Dopo la creazione di alcune aree a controllo tamil, entra in scena anche l'India, fortemente contrastata da entrambe le fazioni, con l'invio di una forza di peacekeeping che rimarrà sul terreno fino al 1990. Gli attentati tamil si susseguono, sponsorizzati dai sostenitori fuoriusciti ai quattro angoli del mondo: forti dei contributi economici degli esuli all'estero, che vengono utilizzati per armi e approvvigionamenti, i tamil si scatenano contro aeroporti, testate giornalistiche, centri religiosi e politici. Il governo continua la repressione, durissima, ma inefficace nel piegare i ribelli, che invece tengono posizione, nonostante vengano schedati nella lista nera delle organizzazioni terroristiche da Gran Bretagna e Stati Uniti.

Nel 1995 falliscono i nuovi colloqui di pace, una bomba esplode e ferisce gravemente il presidente Chandrika Kumaratunga. Dal 2000 la Norvegia si prende carico di far da mediatrice alla guerra infinita tra cingalesi e tamil: nel 2002 Oslo ottiene il risultato di uno storico cessate il fuoco, che, per quanto poco rispettato, regge, almeno sulla carta. La diplomazia internazionale parla già di ricostruzione: World Bank, Fondo Monetario Internazionale, Giappone, Stati Uniti e Ue staccano gli assegni, ma gli incidenti si moltiplicano. Il protrarsi degli scontri indebolisce un'economia già in contrazione dal 2001, fiaccando una delle grandi risorse che è il turismo. Dopo lo tsunami del 26 dicembre 2004, che ha causato oltre 40mila morti sulle coste, si sperava in una collaborazione fra Tigri e governo per la gestione degli aiuti. L'unità e la pace, invece, non sono arrivate. Ad agosto è stato ucciso il ministro degli Esteri Lakshman Kadirgamar, un tamil leader del partito nazionalista Jvp e avversario delle Tigri. A novembre, poi, è stato eletto nuovo presidente Mahinda Rajapakse che ha sempre respinto la richiesta dei ribelli tamil di creare una regione autonoma nel nord e nell'est. Solo nel dicembre 2005, negli attacchi e scontri fra ribelli ed esercito sono morte almeno 120 persone. Ultimamente a Ginevra, con la mediazione norvegese, una delegazione di ribelli delle Tigri tamil si è incontrata con il governo dello Sri Lanka. E' stato il primo faccia a faccia negli ultimi tre anni. Entrambi hanno rinnovato il loro impegno per il rispetto del cessate il fuoco ed hanno accettato di continuare i loro colloqui in vista del raggiungimento di un accordo di pace. Le due parti hanno deciso di incontrarsi di nuovo, nel tentativo di evitare che il Paese ripiombi nella guerra civile

QUI CI VA L'INTRODUZIONE

Narratore-bambino Un ragazzo tentò di scappare dai ribelli, ma fu preso...Le sue mani furono legate, poi essi costrinsero noi, i nuovi prigionieri, ad ucciderlo con un bastone. Io mi sentivo male. Conoscevo quel ragazzo da prima, eravamo dello stesso villaggio. Io mi rifiutavo di ucciderlo ma essi mi dissero che mi avrebbero sparato. Puntarono un fucile contro di me così io lo feci. Il ragazzo mi chiedeva:

Ragazzo Perché mi fai questo?

Narratore-bambino Io rispondevo che non avevo scelta. Dopo che lo uccidemmo essi ci fecero bagnare col suo sangue le braccia... Ci dissero che noi dovevamo far questo così non avremmo avuto più paura della morte e non avremmo tentato di scappare... Io sogno ancora il ragazzo del mio villaggio che ho ucciso. Lo vedo nei miei sogni, egli mi parla e mi dice:

Ragazzo Mi hai ucciso per niente.

Narratore-bambino Ed io grido.

SILENZIO

PREGHIERA :

A te padre....

...

...

...Amen. Alleluia!

TESTIMONIANZA DI FRANCESCO PALETTI

Operatore di Caritas Italiana in Sri Lanka

Primo Lettore: Lo Sri Lanka è senza pace.

Oggi, uffici della Caritas nuovamente chiusi nella provincia settentrionale dello Sri Lanka: una settimana per riflettere e ponderare bene il "da farsi", perché il rischio di perdere la vita comincia a diventare davvero alto. Una decisione analoga era stata presa anche ad aprile scorso, quando i due operatori della Caritas diocesana di Jaffna, erano stati ammazzati da una mina destinata ad un veicolo dell'esercito srilankese.

Allora si era chiuso per protesta e in segno di lutto per la tragedia. Adesso, a maggio, per paura. O meglio, per non correre ulteriori rischi. La Caritas diocesana di Jaffna, insomma, si è fermata ancora: un fatto emblematico della difficile situazione del paese, se è vero - come è vero - che la Caritas non era quasi mai ricorsa a scelte così drastiche, nemmeno nei venti anni della guerra civile che hanno lacerato l'isola asiatica e che hanno provocato 65 mila morti e almeno un milione di sfollati. **Quella che ci siamo presi all'inizio di maggio è stata solo una pausa di riflessione in un momento assai delicato. Ma, nonostante le difficoltà, non ridurremo il nostro impegno accanto ai poveri e alle vittime. Non lo abbiamo mai fatto in passato, non cominceremo certo adesso"**

D'altronde, che la situazione dello Sri Lanka sia tornata molto grave è nei fatti. Lo tsunami, un anno e mezzo fa, sembrava aver consolidato l'esigenza e la voglia di pace. Ma ora è il momento peggiore. E' in atto un'escalation di violenze, solo brevemente interrotta a metà febbraio scorso dal primo - e per il momento ultimo - round di negoziati fra il governo di Colombo e la formazione ribelle delle Tigri tamil. La data d'inizio è l'agguato del 27 dicembre 2005, costato la vita a dieci militari, vittime di un attacco della guerriglia indipendentista. Da allora un costante crescendo di tensione, culminato nell'attacco kamikaze del 25 aprile scorso, quando una donna si è fatta saltare in aria nel quartier generale delle forze terrestri srilankesi, a Colombo, uccidendo quattordici persone.

Secondo lettore: «La crisi attuale è unica e terribile», conferma padre Jeyakumar, direttore della Caritas locale. Due, secondo il religioso, sono le peculiarità dell'attuale situazione, circostanze che la rendono diversa da quelle del passato: in primo luogo, «durante i venti anni precedenti al "cessate il fuoco" il governo era molto più attento alla questione dei diritti umani e questo spiega, purtroppo, l'alto numero di civili che oggi sono coinvolti nelle stragi e negli omicidi». A ciò si deve aggiungere il ruolo delle organizzazioni della società civile, anche loro «impaurite da una violenza che, potenzialmente, potrebbe coinvolgere chiunque: in pochi hanno il coraggio di esporsi pubblicamente per denunciare ciò che sta accadendo». Sono 21 mila in questo momento gli sfollati interni che vagano con la paura negli occhi, riferisce l'Acnur (Alto commissariato per i rifugiati). Dov'è la Comunità Internazionale?

Uomini: Non è Dio a ispirare i proclami
enunciati così spesso a suo nome.
Dio sconfessa tutti i trattati
basati sul principio della forza.

Il suo progetto è un piano di pace
che riconosce lo sviluppo di tutti
e destina le risorse della terra
per il bene comune dell'umanità.

Donne: Non è la grande potenza militare
a rendere forte una nazione civile;
non sono gli interessi di parte
a dare prestigio e benessere ad un paese.

Solista: Tu, Signore, sovrano del mondo,
che eserciti un potere di servizio,
tu cerchi lo sviluppo dell'uomo
e appoggi i progetti di pace.

Uomini: Tu chiedi rispetto dei poveri,
un'equa spartizione dei beni,

al fine di raggiungere quotidianamente
lo sviluppo di ogni popolo della terra.

Solista: Ti affidiamo in particolare lo sviluppo dei popoli
colpiti dall'ultimo grande Maremoto:
Sri Lanka, Indonesia, India, Thailandia,
Maldivi, Myanmar, Somalia e Kenya.

Donne: Solo in te, Signore, è la fiducia dei credenti,
degli uomini onesti
e dei milioni e milioni di poveri
ancora in cerca di una terra promessa.

Solista: O credenti che formiamo le Chiese
quali segni e strumenti del Regno,
questo è l'impegno che Dio si è assunto
e ha affidato alle nostre fragili mani:

Tutti: Far cessare lo sfruttamento dei ricchi sui poveri
ripartendo con equità le risorse della terra;
promuovere l'alfabetizzazione e la cultura,
garantire la libertà di pensiero e di informazione.

Far rispettare i diritti degli indifesi;
liberare i detenuti per motivi ideologici,
politici, religiosi, razziali;
mettere in posti di responsabilità persone oneste.

Riabilitare chi è calunniato
e messo ingiustamente da parte;
dare centralità ai poveri e agli emarginati;
contrastare saggiamente l'agire dei violenti.

Solista: A te Padre, Signore del mondo,
a te Figlio, tenerezza di Dio,
a te Spirito la lode in eterno.

Tutti: Amen. Alleluia!

Canone di Taizè
accompagnerà lo spostamento dei gruppi verso il santuario

Bless the Lord, my soul,
and bless God's holy name.
Bless the Lord, my soul,
who leads me into life

Momento finale

Canto introduzione

LA PREGHIERA DI GESU' E' LA NOSTRA

Dove due o tre sono uniti nel mio nome
Io sarò con loro, pregherò con loro,

amerò con loro perché il mondo venga a te, o Padre,
conoscere il tuo amore è avere la vita con te.

Voi che siete luce della terra, miei amici,
risplendete sempre della vera luce,
perché il mondo creda nell'amore che c'è in voi; o Padre,
consacrali per sempre e diano gloria a Te.

Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno
Se sarete uniti, se sarete pace,
se sarete puri, perché voi vedrete Dio, che è Padre:
in Lui la vostra vita gioia vera sarà.

Voi, che ora siete miei discepoli nel mondo,
siate testimoni di un amore immenso,
date prova di quella speranza che c'è in voi, coraggio!
Vi guiderò per sempre, io rimango con voi.

Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi,
donale forza, fa che sia fedele
come Cristo che muore e risorge perché il regno del Padre
si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in Lui
si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in Lui

Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45)

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Dall'enciclica Populorum Progressio di Paolo VI

“Le disuguaglianze economiche, sociali e culturali troppo grandi tra popolo e popolo provocano tensioni e discordie, e mettono in pericolo la pace. Come dicevamo ai Padri Conciliari al ritorno dal Nostro viaggio di pace all'ONU: «La condizione delle popolazioni in via di sviluppo deve formare l'oggetto della nostra considerazione, diciamo meglio, la nostra carità per i poveri che si trovano nel mondo--e sono legione infinita--deve divenire più attenta, più attiva, più generosa». Combattere la miseria e lottare contro l'ingiustizia è promuovere, insieme con il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso umano e spirituale di tutti, e dunque il bene comune dell'umanità. La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini.

Artefici del loro proprio sviluppo, i popoli ne sono i primi responsabili. Ma non potranno realizzarlo nell'isolamento. Accordi regionali tra popoli deboli per sostenersi vicendevolmente, intese più ampie per venir loro in aiuto, convenzioni più ambiziose tra gli uni e gli altri volte a stabilire programmi concertati: sono le tappe di questo cammino dello sviluppo che conduce alla pace.

Questa collaborazione internazionale a vocazione mondiale postula delle istituzioni che la preparino, la coordinino e la reggano, fino a costituire un ordine giuridico universalmente riconosciuto. Di tutto cuore Noi incoraggiamo le organizzazioni che hanno preso in mano questa collaborazione allo sviluppo, e auspichiamo che la loro autorità s'accresca. «La vostra vocazione --dicevamo ai rappresentanti delle Nazioni Unite a New York --è di far fraternizzare, non già alcuni popoli, ma tutti i popoli... Chi non vede la necessità di arrivare in tal modo progressivamente a instaurare una autorità mondiale in grado d'agire efficacemente sul piano giuridico e politico?».

Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto, e ch'essi non abbiano percepito il dinamismo d'un mondo che vuol vivere più fraternamente, e che, malgrado le sue ignoranze, i suoi errori, e anche i suoi peccati, le sue ricadute nella barbarie e le sue lunghe divagazioni fuori della via della salvezza, si avvicina lentamente, anche senza rendersene conto, al suo Creatore. Questo cammino verso una crescita di umanità richiede sforzo e sacrificio: ma la stessa sofferenza, accettata per amore dei fratelli è portatrice di progresso per tutta la famiglia umana. I cristiani sanno che l'unione al sacrificio del Salvatore contribuisce all'edificazione del Corpo di Cristo nella sua pienezza: il Popolo di Dio co-adunato.

In questo cammino siamo tutti solidali. A tutti perciò abbiamo voluto ricordare la vastità del dramma e l'urgenza dell'opera da compiere. L'ora dell'azione è già sonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in giuoco. A tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi le loro responsabilità”.

Omelia

Silenzio

Segno?

*O Principe della pace,
Gesù Risorto, guarda benigno all'umanità intera.
Essa da Te solo
aspetta l'aiuto e il conforto alle sue ferite.
Come nei giorni del tuo passaggio terreno,
Tu sempre prediligi i piccoli, gli umili, i doloranti;
sempre vai a cercare i peccatori.
Fa' che tutti Ti invocino e Ti trovino,
per avere in Te
la via, la verità, la vita.
Conservaci la tua pace,
o Agnello immolato per la nostra salvezza.
Allontana dal cuore degli uomini
ciò che può mettere in pericolo la pace,
e confermali nella verità,
nella giustizia, nell'amore dei fratelli.
Illumina i reggitori dei popoli, affinché,
accanto alle giuste sollecitudini per il benessere dei loro fratelli,
garantiscano e difendano il grande tesoro della pace;
accendi le volontà di tutti a superare le barriere che dividono,
a rinsaldare i vincoli della mutua carità,
a essere pronti a comprendere,
a compatire, a perdonare,
affinché nel tuo nome, le genti si uniscano,
e trionfi nei cuori, nelle famiglie, nel mondo
la pace,
la tua pace.*

Giovanni XXIII

Orazione finale e benedizione

Canto conclusivo

HOPES OF PEACE

Senti il cuore della tua città:
batte nella notte intorno a te
sembra una canzone muta che
cerca un'alba di serenità.

Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà
spine tra le mani piangerai
ma un mondo nuovo nascerà.

Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà
spine tra le mani piangerai
ma un mondo nuovo nascerà.

**SÌ, NASCERÀ IL MONDO DELLA PACE,
DI GUERRA NON SI PARLERÀ MAI PIÙ.
LA PACE È UN DONO CHE LA VITA CI DARÀ,
UN SOGNO CHE SI AVVERERÀ.**

Open wide the vision of your world,
feel the love that reigns in everything;
now is your chance to start again,
breathe in hopes of peace, of light, of love.

Abre el horizonte entorno a ti,
siente el latido del amor;
ahora es el momento de empezar
una senda de paz, de luz y de amor.

Rit.

Semina la pace e tu vedrai
che la tua speranza rivivrà
spine tra le mani piangerai
ma un mondo nuovo nascerà. (x2)

Un mondo nuovo nascerà.